

https://farid.ps/articles/apartheid_in_the_west_bank/it.html

Apartheid in Cisgiordania

Nei miei saggi precedenti, mi sono concentrato principalmente su Gaza - un luogo che ora affronta una catastrofe **senza precedenti nella storia umana moderna**. La scala della distruzione è sbalorditiva: un'area grande appena un terzo di Hiroshima è stata bombardata con una forza esplosiva equivalente a **sette bombe atomiche**. Ogni traccia di civiltà umana è stata distrutta. Almeno **60.000 palestinesi** sono stati confermati morti, ma gli esperti stimano che il vero numero di morti potrebbe essere vicino a **400.000** - quasi **un quinto della popolazione di Gaza**.

Questo livello di devastazione potrebbe portare alcuni a supporre che la vita sia migliore in Cisgiordania, dove non c'è Hamas né resistenza armata - un modello che la Francia e diversi governi arabi hanno proposto come condizione per riconoscere uno stato palestinese.

Ma questa supposizione è pericolosamente sbagliata.

In questo saggio, voglio parlare della **vita sotto l'occupazione in Cisgiordania** - non perché sia più pacifica, ma perché è **un sistema di eliminazione più lento e calcolato**. Un sistema realizzato non attraverso bombe e blocchi, ma attraverso burocrazia, furto di terre, leggi di apartheid e la violenza incessante dei coloni.

Anessione strisciante

La Cisgiordania, secondo il piano di partizione dell'ONU del 1947, era destinata a far parte dello stato arabo - un territorio palestinese contiguo. Quella visione non si è mai concretizzata. Ciò che esiste oggi non è uno stato vitale o nemmeno un territorio coerente, ma un arcipelago frammentato e in contrazione di enclavi palestinesi sotto vari livelli di controllo israeliano. Questo non è accidentale. È il risultato di decenni di politica israeliana deliberata mirata all'espansione territoriale permanente, allo sfollamento dei palestinesi e all'anessione della terra.

Il governo israeliano ha effettivamente diviso la Cisgiordania in tre tipi di zone:

1. **Zone di fatto annesse** – Queste aree, principalmente dentro e intorno ai principali insediamenti israeliani, sono sotto il pieno controllo civile e militare israeliano. Sono state integrate nella rete infrastrutturale di Israele, ricevono servizi municipali israeliani e sono spesso pattugliate dalla polizia israeliana piuttosto che dall'esercito. I coloni in queste aree sono cittadini israeliani con pieni diritti legali, diritto di voto e libertà di movimento. I loro vicini palestinesi, spesso a pochi centinaia di metri di distanza, vivono sotto la legge militare e restrizioni in stile apartheid.
2. **Zone sotto pulizia etnica attiva** – Queste sono aree rurali palestinesi prese di mira per demolizioni, sfollamenti e colonizzazione. Interi villaggi - come Khan al-Ahmar,

Masafer Yatta ed Ein Samia - hanno affrontato ripetuti ordini di demolizione. Alle case palestinesi vengono regolarmente negati i permessi di costruzione, dichiarate illegali e rase al suolo dall'Amministrazione Civile Israeliana. Nel frattempo, gli avamposti israeliani - tecnicamente illegali anche secondo la legge israeliana - vengono retroattivamente legalizzati e collegati a strade, acqua ed elettricità. Le forniture d'acqua vengono deviate ai coloni mentre le comunità palestinesi dipendono da cisterne. Le strade di accesso sono chiuse ai palestinesi e contrassegnate come "solo per israeliani". I terreni da pascolo e gli uliveti vengono confiscati o resi inaccessibili. La violenza dei coloni, spesso con il supporto o l'indifferenza dell'esercito, è usata come strumento strategico per cacciare i palestinesi dalle loro terre.

3. Aree sotto il controllo nominale dell'Autorità Palestinese (Area A) – Queste zone, che secondo gli Accordi di Oslo dovrebbero essere sotto il pieno controllo civile e di sicurezza palestinese, sono enclavi ghettizzate circondate da territorio controllato da Israele. L'ingresso e l'uscita sono soggetti a posti di blocco israeliani, chiusure e copri-fuochi. I palestinesi non possono muoversi liberamente tra città come Ramallah, Nablus ed Hebron senza passare attraverso barriere militari israeliane. Strade che i palestinesi non possono utilizzare attraversano il paesaggio, collegando gli insediamenti mentre circondano le città palestinesi. Anche all'interno dell'Area A, le incursioni israeliane sono frequenti. L'Autorità Palestinese non ha l'autorità di fermarle. Le sue forze di sicurezza sono effettivamente subappaltate per sopprimere la resistenza palestinese e mantenere la stabilità sotto l'occupazione.

Questa matrice di controllo equivale a una forma di anessione al rallentatore. Non è segnata da una singola legge o dichiarazione, ma da una costante espansione di blocchi di insediamenti, zone militari, strade di collegamento e strumenti burocratici di dominio. La presenza palestinese è resa precaria e temporanea, mentre la presenza dei coloni israeliani è resa permanente e in continua espansione.

Non esiste uno "status quo" in Cisgiordania. Lo status quo è movimento: un movimento strisciante e calcolato verso il controllo totale israeliano e l'eliminazione di qualsiasi prospettiva per uno stato palestinese sovrano. Ogni giorno la mappa cambia un po' - un'altra collina sequestrata, un altro villaggio isolato, un altro uliveto distrutto. Questo non è un conflitto congelato. È un processo attivo di colonizzazione.

Viaggi in Cisgiordania: un azzardo quotidiano

Per i palestinesi in Cisgiordania, anche il viaggio più ordinario - a scuola, al lavoro, in ospedale o in un villaggio vicino - può diventare una **prova pericolosa per la vita**. I posti di blocco militari israeliani e le strade di collegamento dei coloni dividono il territorio in decine di enclavi frammentate. Quello che dovrebbe essere un **viaggio di 10 minuti** può richiedere ore o non essere completato affatto.

Viaggiare è un **azzardo** perché:

- **Imprevedibilità dei posti di blocco:** Ci sono oltre **500 posti di blocco permanenti e improvvisati** in tutta la Cisgiordania. Ognuno di essi può essere chiuso senza preav-

viso, per minuti o giorni. I soldati possono trattenere i viaggiatori arbitrariamente, perquisire i veicoli o negare il passaggio senza spiegazioni.

- **Chiusure militari:** Intere aree vengono spesso dichiarate "zone militari chiuse", spesso in risposta a proteste o incidenti con coloni. Durante le chiusure, i palestinesi sono **confinati nelle loro case**, senza possibilità di uscire per lavoro, scuola o cure mediche.
- **Strade per coloni e restrizioni sui veicoli:** Molte strade in Cisgiordania sono riservate **solo ai coloni israeliani**. Ai palestinesi è vietato usarle, costretti invece a percorrere percorsi più lunghi, meno mantenuti e fortemente sorvegliati. La confisca dei veicoli e le multe sono comuni.
- **Arresti e detenzioni arbitrarie:** In qualsiasi posto di blocco, un palestinese può essere **arrestato senza accuse**, specialmente se il suo nome appare nel database dell'esercito - che può includere **minori, studenti o attivisti**. La detenzione può significare giorni o mesi in prigione militare, spesso senza processo.
- **Molestie e umiliazioni:** I soldati sottopongono regolarmente i palestinesi a insulti verbali, perquisizioni invasive e ritardi di ore. Non esiste alcun ricorso legale o responsabilità per tali trattamenti.
- **Imboscate e sparatorie:** Ci sono casi documentati in cui soldati israeliani o coloni **hanno aperto il fuoco su veicoli** ritenuti sospetti o in cui i conducenti non si sarebbero fermati abbastanza velocemente. Questi sono spesso fatali e le indagini - se mai avviate - raramente portano a conseguenze.
- **Violenza dei coloni sulle strade:** I coloni lanciano regolarmente pietre contro le auto palestinesi, bloccano le strade impunemente e persino attaccano veicoli e passeggeri. Le forze israeliane spesso stanno a guardare o proteggono i coloni.

In questo sistema frammentato, **la libertà di movimento non esiste**. La capacità di viaggiare da un villaggio all'altro - per andare in ospedale, visitare la famiglia, trasportare merci - è soggetta a una matrice in continua evoluzione di **ordini militari, aggressioni dei coloni e controllo burocratico**.

Non si tratta solo di un disagio; è un sistema di **strangolamento calcolato** - progettato per rendere impossibile la vita normale, isolare le comunità e spingere i palestinesi fuori dalla loro terra.

Meccanismi di sfollamento: violenza dei coloni

Nella Cisgiordania occupata, lo sfollamento forzato non proviene sempre da dichiarazioni ufficiali o ordini militari diretti. Più spesso, si svolge attraverso una campagna lenta e calcolata di terrore orchestrata dai coloni israeliani - una campagna tollerata, protetta e, in ultima analisi, sostenuta dall'intera macchina dello stato israeliano. Questa violenza non è casuale. È sistematica, strategica e mirata a cacciare i palestinesi dalla loro terra.

Il processo si sviluppa tipicamente in tre fasi crescenti:

1. Intimidazione e invasione di case private

La prima fase spesso inizia con i coloni che entrano senza invito nelle proprietà palestinesi. Arrivano in pieno giorno, a volte in gruppo, spesso armati. Possono entrare nella casa di una famiglia palestinese e accamparsi nel salotto come se fosse loro. Mangiano cibo dalla cucina, insultano la famiglia, lanciano insulti razzisti, vandalizzano mobili, rompono finestre, spruzzano graffiti o urinano sui pavimenti. Questi atti sono profondamente umilianti - non solo violazioni della privacy, ma tentativi deliberati di dominare e instillare paura.

Tali intrusioni non si limitano a incidenti isolati. Sono ripetute e mirate, volte a spezzare la volontà degli abitanti. Il messaggio è chiaro: "Questa non è più la tua terra". E i palestinesi sanno che se resistono, rischiano l'arresto, lesioni o peggio - non per aver respinto gli intrusi, ma per "istigazione" o "aggressione" ai coloni.

2. Distruzione dei mezzi di sostentamento

Se l'intimidazione non riesce a cacciare una famiglia, i coloni spesso intensificano il loro attacco prendendo di mira i loro mezzi di sopravvivenza. Tagliano ulivi secolari, simbolo non solo di reddito ma anche di eredità culturale. Avvelenano o sradicano colture, disperdoni mandrie, rubano o macellano pecore. Cisterne d'acqua e tubi di irrigazione - vitali nelle aree rurali senza accesso alla rete idrica dominata da Israele - vengono distrutti o crivellati di proiettili. I pozzi vengono riempiti di pietre o cemento.

La distruzione non è vandalismo casuale. È una tattica per rendere impossibile la vita agricola. Senza colture, senza bestiame, senza acqua, le famiglie palestinesi sono costrette ad abbandonare la terra in cerca di sopravvivenza altrove. L'obiettivo non è solo ferire, ma liberare la terra dai suoi abitanti.

3. Demolizione e incendi

Infine, quando i palestinesi rifiutano ancora di andarsene, i coloni prendono di mira le case stesse. A volte portano bulldozer ed escavatori. A volte appiccano il fuoco alle case di notte, intrappolando le famiglie all'interno o costringendole a fuggire senza nulla. Video e testimonianze oculari documentano case incendiate, beni rubati e interi villaggi ridotti in cenere.

Questa distruzione segue spesso un chiaro schema: un incendio o una demolizione un giorno, un'espansione di un avamposto il giorno successivo. Una volta che la terra è stata liberata, i coloni si trasferiscono - erigendo roulotte, recinzioni e sinagoghe. Questi avamposti illegali vengono poi collegati a strade, elettricità e acqua. Vengono rapidamente "normalizzati", protetti dall'esercito israeliano e, alla fine, legalizzati retroattivamente dal governo israeliano.

Impunità e repressione

In ciascuna di queste fasi - invasione di case, distruzione dei mezzi di sostentamento e demolizione - il messaggio ai palestinesi è lo stesso: andatevene o sarete distrutti.

E in ogni caso, **l'impunità è garantita**. L'Autorità Palestinese non ha giurisdizione in queste aree e non osa affrontare i coloni, sapendo che ciò provocherebbe rappresaglie israe-

liane. La **polizia e l'esercito israeliano** regolarmente chiudono un occhio - a meno che i palestinesi non resistano. In tal caso, la risposta è rapida: arresti, pestaggi, spari a fuoco vivo, incursioni militari. La resistenza è criminalizzata, mentre la violenza dei coloni è scusata o negata. Le vittime non hanno alcuna via per ottenere giustizia.

Ciò che emerge è un regime di illegalità per i coloni e di guerra legale contro i palestinesi - un sistema duale di impunità e repressione. I coloni fungono da avanguardia dell'annessione, facendo ciò che il governo israeliano non può ancora fare apertamente: rimuovere con la forza i palestinesi dalla loro terra.

Questo non è spontaneo né organico. È una politica. Un metodo. Una strategia di sfollamento eseguita da civili, sanzionata dallo stato e applicata da un esercito.

L'acqua come arma

L'acqua, la necessità più basilare per la vita, è diventata uno strumento di dominio in Cisgiordania. Sebbene le tattiche siano cambiate nel tempo, la strategia rimane la stessa: rendere insostenibile l'esistenza palestinese. L'uso dell'acqua come arma di guerra - un tempo palese e biologica, ora strutturale e infrastrutturale - è una pietra angolare del regime di occupazione israeliano.

Paralleli storici: dal veleno al controllo

Nei primi giorni della Nakba, le milizie e gli scienziati israeliani pianificarono e talvolta eseguirono guerre biologiche contro i civili palestinesi. Uno dei casi più famigerati riguardò l'avvelenamento dei pozzi nei villaggi palestinesi con **batteri del tifo** per triplo per impedire il ritorno dei rifugiati. Questo non è un mito o una "calunnia di sangue" antisemita - è un fatto storico ben documentato. Gli archivi israeliani confermano queste operazioni, incluso un incidente nel **1948 ad Acri e nel villaggio di 'Ayn Karim**, dove le fonti d'acqua furono deliberatamente contaminate.

L'orrore di questo atto è amplificato dal suo eco nella storia ebraica: **Anne Frank**, come molti altri, morì non in una camera a gas ma di **tifo**, una malattia trasmessa dall'acqua, a Bergen-Belsen. Che uno stato che afferma di rappresentare le vittime dell'Olocausto usi poi tattiche simili contro un altro popolo è una grottesca ironia della storia.

Tattiche moderne: vandalismo e furto

Oggi, la strategia è passata dalla guerra biologica al sabotaggio infrastrutturale e al furto. I coloni - spesso con impunità e talvolta sotto la protezione militare - **vandalizzano i sistemi idrici palestinesi** in tutta la Cisgiordania:

- **Si fanno il bagno nelle cisterne d'acqua comuni**, contaminando la fornitura.
- **Distruggono i tubi di irrigazione** e bloccano le strade di accesso alle sorgenti.
- **Sparano fori nei serbatoi d'acqua sui tetti**, causando la perdita di migliaia di litri nel caldo estivo arido.
- **Riempiono i pozzi di pietre, cemento o spazzatura**, rendendoli inutilizzabili.

Nel luglio 2025, i coloni **hanno dirottato la fornitura d'acqua di oltre 30 villaggi palestinesi vicino a Ein Samia** - non per soddisfare esigenze critiche, ma per **riempire una piscina privata** in un vicino insediamento. Intere comunità hanno perso la loro unica fonte di acqua fresca mentre i coloni galleggiavano nel lusso. Questo non è trascuratezza; è una dichiarazione di supremazia.

Controllo istituzionale: Mekorot e ordini militari

Il vandalismo dei coloni avviene all'interno - ed è potenziato da - un sistema più ampio di controllo statale israeliano sulle risorse idriche. Questo regime è radicato nell'**Ordine Militare 158**, emesso poche settimane dopo l'inizio dell'occupazione del 1967. Esso richiede ai palestinesi di ottenere permessi per qualsiasi nuova installazione o riparazione idrica. Questi permessi sono quasi mai concessi.

Israele controlla circa l'80-85% delle risorse idriche della Cisgiordania, inclusi i principali acquiferi, sorgenti e pozzi. La compagnia idrica nazionale, **Mekorot**, gestisce la distribuzione. Il risultato è una grave disuguaglianza:

- **52%** dell'acqua estratta va a Israele propriamente detto.
- **32%** va agli insediamenti - illegali secondo il diritto internazionale.
- Solo il **16%** è lasciato per i **milioni di palestinesi** in Cisgiordania.

Gli insediamenti godono di prati rigogliosi, fattorie irrigate e piscine. Nel frattempo, i villaggi palestinesi devono razionare l'acqua, talvolta ricevendo solo **20-50 litri pro capite al giorno**, ben al di sotto del **minimo di 100 litri raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità**.

Saccheggio degli acquiferi ed ecocidio

Una delle fonti d'acqua più critiche è l'**Acquifero Montano**, che si trova a cavallo tra la Cisgiordania e Israele. La perforazione profonda israeliana - utilizzando tecnologie vietate ai palestinesi - estrae molto più di quanto l'acquifero possa fornire in modo sostenibile. Questa sovraestrazione ha causato l'essiccazione o la salinizzazione di molti **pozzi palestinesi**, specialmente nella **Valle del Giordano**.

In villaggi come **Al-Auja** e **Bardala**, l'agricoltura tradizionale è diventata quasi impossibile. Campi un tempo prosperi giacciono inculti, e i pastori sono costretti a vendere il bestiame a causa della disidratazione. La terra stessa sta morendo - questo è **ecocidio**, non solo apartheid.

Criminalizzazione della pioggia

Anche il cielo non è libero. La **raccolta dell'acqua piovana**, una pratica secolare nelle comunità agricole palestinesi, è spesso criminalizzata. I palestinesi che costruiscono cisterne o raccolgono acqua piovana senza permesso rischiano **ordini di demolizione**, multe o confische. Le autorità israeliane hanno distrutto dozzine di cisterne in aree considerate "non autorizzate". In un caso notorio, i soldati **hanno perforato le pareti dei ser-**

batoi d'acqua piovana in un villaggio beduino, lasciando che l'acqua raccolta si disperdesse nella sabbia.

L'acqua è potere

Questa militarizzazione dell'acqua non riguarda la scarsità - riguarda il potere. Israele ha più che abbastanza acqua da condividere. Ciò che nega ai palestinesi non è solo H₂O, ma **dignità, sostenibilità e il diritto di rimanere sulla loro terra**. Trasformando l'acqua in uno strumento di controllo e un simbolo di dominio, l'occupazione trasforma la vita quotidiana in una lotta estenuante e degradante per la sopravvivenza.

Questo non è cattiva gestione ambientale. È privazione strategica - una guerra combattuta attraverso tubi e pompe, con l'obiettivo di rendere la vita invivibile per coloro ritenuti sacrificabili.

Cambiare l'ecologia

Gli israeliani spesso rivendicano legami ancestrali profondi con la terra, invocando una retorica biblica e presentandosi come "nativi di ritorno". Ma la loro impronta ecologica racconta una storia diversa - una storia di dislocazione violenta non solo delle persone, ma della natura stessa. Il paesaggio viene forzatamente rimodellato per riflettere un'ideologia coloniale di insediamento piuttosto che un autentico radicamento nell'ambiente. Anche gli alberi testimoniano contro la menzogna.

Sradicare la vita nativa

Per secoli, i villaggi palestinesi si sono sostenuti attraverso un'agricoltura profondamente sintonizzata con il clima e il terreno locali. Gli ulivi - alcuni vecchi di oltre mille anni - erano archivi viventi di continuità e cultura. Frutteti di agrumi, alberi di fico, boschi di melograni e colline terrazzate incarnavano un delicato equilibrio tra la vita umana e l'ecosistema mediterraneo.

Eppure, sulla scia della Nakba e delle continue appropriazioni di terra, questi alberi nativi vengono **sradicati** - spesso letteralmente. In alcuni casi, la rimozione è strategica: gli ulivi vengono distrutti per liberare la terra per insediamenti o zone militari. In altri, vengono cancellati per **oscurare le prove della pulizia etnica**, nascondendo le rovine delle case palestinesi rase al suolo sotto una facciata di foresta. Lo stato israeliano e istituzioni come il **Fondo Nazionale Ebraico (JNF)** hanno guidato massicce campagne di riforestazione non con specie autoctone, ma con **pini europei** - a crescita rapida, sterili ed estranei alla regione.

Colonialismo ecologico

Questi pini non producono frutti. Non possono sostenere sistemi alimentari locali, fauna selvatica o biodiversità. Peggio ancora, **acidificano il suolo** attraverso la caduta di resina e aghi, disturbando il delicato equilibrio di nutrienti che sostiene le piante autoctone. La

terra un tempo fertile diventa ostile all'agricoltura - erbe, verdure e alberi nativi come ulivi, carrubi e mandorli non possono attecchire.

Questa non è solo una cattiva politica ambientale; è **colonialismo ecologico** - terraformazione della terra per riflettere un ideale europeo, scollegato dalla conoscenza locale o dalla sostenibilità. Dove i palestinesi coltivavano la vita, la politica israeliana impone la sterilità. Dove il paesaggio un tempo offriva cibo e significato, ora offre infiammabilità.

La natura resiste

Ma anche la natura si ribella. Le monoculture di pini europei sono **altamente infiammabili** - i loro aghi ricchi di resina, rami secchi e modelli di crescita densi creano condizioni ideali per il fuoco. Estate dopo estate, **gli incendi devastano queste foreste artificiali**, mettendo in pericolo non solo gli insediamenti costruiti intorno ad essi, ma l'intera regione. Gli incendi spesso portano a **evacuazioni di massa** di città e avamposti, soffocando i cieli con fumo e lasciando vaste aree bruciate e inutilizzabili.

Questi disastri ecologici espongono le fondamenta insostenibili della trasformazione ambientale di Israele. Gli alberi, come i muri e i posti di blocco, sono destinati a cancellare un popolo - ma così facendo creano nuove forme di vulnerabilità. Le fiamme non distinguono tra coloni e stato. Consumano il mito insieme alla foresta.

Soccorsi internazionali

Quando gli incendi divampano fuori controllo - come è successo a **Monte Carmelo (2010)**, **Colline di Gerusalemme (2021)** e **Galilea (2023)** - Israele si trova spesso a **chiedere assistenza internazionale**. Lo stesso stato che impone l'assedio a Gaza e annette la terra palestinese senza rimorso è pronto a **implorare i governi stranieri per aerei antincendio, attrezzature e aiuti**. L'ironia è lampante: le stesse politiche che sfigurano la terra e sfollano il suo popolo **minano anche la resilienza dello stato stesso**.

Una politica di terra bruciata

La sostituzione dell'ecologia nativa con ecosistemi stranieri e fragili è una metafora per l'intero progetto sionista: un'ideologia coloniale di insediamento che cerca di innestarsi su una terra che resiste, un popolo che persiste e un ordine naturale che non può essere soppresso indefinitamente. Gli alberi non sono solo testimoni silenziosi. Sono vittime - e, a volte, sono combattenti.

Implicazioni sotto il diritto internazionale

La situazione nei territori palestinesi occupati non è solo moralmente indifendibile - è **legalmente criminale**. Secondo i principi consolidati del diritto umanitario internazionale, del diritto internazionale dei diritti umani e delle convenzioni vincolanti, le azioni di Israele in Cisgiordania e Gerusalemme Est costituiscono una **serie di gravi violazioni**, molte delle quali raggiungono il livello di **crimini di guerra e crimini contro l'umanità**.

1. Trasferimento illegale di popolazione

La **Quarta Convenzione di Ginevra (1949)**, articolo 49(6), proibisce esplicitamente a una potenza occupante di **trasferire parti della propria popolazione civile nel territorio che occupa**. Gli insediamenti israeliani in Cisgiordania e Gerusalemme Est, che ospitano oltre 700.000 coloni, sono una diretta violazione di questa disposizione. Questi insediamenti non sono semplici "quartieri contesi" - sono una **colonizzazione sistematica della terra occupata**, in violazione di una delle norme più fondamentali del diritto internazionale post-seconda guerra mondiale.

2. Parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia (2024)

Nel **2024**, la **Corte Internazionale di Giustizia (ICJ)** ha emesso un **parere consultivo vincolante all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite**, riaffermando che:

- **Gli insediamenti israeliani in Cisgiordania e Gerusalemme Est sono illegali** secondo il diritto internazionale;
- **Tutti i coloni devono essere ritirati**;
- **Israele deve risarcimenti al popolo palestinese** per l'occupazione prolungata, la confisca di terre, lo sfruttamento delle risorse e le violazioni dei diritti umani.

La ICJ ha anche ribadito che **gli stati terzi hanno l'obbligo legale di non riconoscere né assistere la situazione illegale** creata dalle politiche di Israele. In altre parole, la complicità - che sia attraverso il commercio, la vendita di armi o la copertura diplomatica - è di per sé una violazione del diritto internazionale.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato questo parere con una **maggioranza schiacciante**, conferendogli **un forte peso legale** secondo il diritto internazionale consuetudinario. Sebbene i pareri consultivi non siano di per sé esecutivi, **codificano il consenso legale internazionale** e affermano le responsabilità degli stati sotto i trattati esistenti.

3. Sfruttamento illegale delle risorse naturali

Secondo le **Regole dell'Aia del 1907 (articoli 55-56)** e la **Quarta Convenzione di Ginevra**, una potenza occupante deve agire come **amministratore temporaneo**, vietato di **sfruttare o esaurire permanentemente le risorse naturali** del territorio occupato.

Le pratiche di Israele - dal monopolio dell'acqua della Cisgiordania attraverso Mekorot, alla restrizione dell'accesso palestinese agli acquiferi, al reindirizzamento delle risorse per uso esclusivo dei coloni - costituiscono un **saccheggio sistematico**. La negazione dell'acqua e la distruzione dei sistemi agricoli equivalgono a **depredazione**, un crimine di guerra secondo l'**articolo 8(2)(b)(xvi)** dello **Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale (CPI)**.

4. Sfollamento forzato e demolizioni di case

Il diritto umanitario internazionale proibisce lo **sfollamento forzato**, eccetto per ragioni urgenti di sicurezza o umanitarie, e anche allora solo temporaneamente. Lo **Statuto di Roma** (articolo 7(1)(d)) classifica la **“deportazione o trasferimento forzato della popolazione”** come un **crimine contro l’umanità** quando commesso come parte di un attacco diffuso o sistematico.

Le demolizioni routinarie di case palestinesi, gli ordini di sfratto in aree come Sheikh Jarrah e lo sfollamento forzato in regioni come Masafer Yatta - spesso per espandere gli insediamenti o dichiarare zone militari - **rientrano chiaramente in questa definizione**.

5. Apartheid come crimine contro l’umanità

Forse la classificazione legale più dannosa del regime di Israele in Cisgiordania è l'**apartheid** - un sistema di **dominazione razziale istituzionalizzata**. I palestinesi e i coloni israeliani vivono sotto **due sistemi legali completamente separati**:

- I **palestinesi** sono governati dalla **legge militare** israeliana, giudicati in tribunali militari, privati della libertà di movimento e soggetti a punizioni collettive.
- I **coloni**, spesso a pochi metri di distanza, sono governati dalla **legge civile israeliana**, godono di pieni diritti e protezioni e agiscono con quasi totale impunità.

Questo regime legale duale, abbinato al furto sistematico di terre, alla segregazione e alla soppressione dei diritti politici, soddisfa la **definizione legale di apartheid** secondo:

- La **Convenzione Internazionale sulla Soppressione e Punizione del Crimine di Apartheid (1973)**;
- Lo **Statuto di Roma della CPI** (articolo 7(2)(h));
- E il **diritto internazionale consuetudinario**, che proibisce la discriminazione razziale e la dominazione.

L’apartheid non è solo un’accusa politica - è un **crimine contro l’umanità**, e coloro che lo progettano, lo implementano o lo sostengono possono essere soggetti a **prosecuzione internazionale**.

Obblighi per la comunità internazionale

L’occupazione israeliana della Cisgiordania non è solo una disputa politica irrisolta. È un’**impresa criminale**, mantenuta attraverso la violenza, resa possibile da una rete di leggi discriminatorie e sostenuta da violazioni dei principi fondamentali del diritto internazionale. Il quadro legale è inequivocabile: ciò che sta accadendo è illegale, e il mondo ha un **chiaro obbligo** - non solo di denunciarlo, ma di agire.

Ciò include:

- Applicare le **risoluzioni delle Nazioni Unite**;
- Sostenere **indagini e persecuzioni internazionali**;
- Porre fine al **sostegno militare, economico e diplomatico** alla potenza occupante;
- E garantire **giustizia e risarcimenti** per il popolo palestinese.

Il diritto internazionale ha senso solo quando viene applicato. E in Palestina, la sua applicazione è ormai da tempo attesa.

Complicità internazionale e fallimenti nell'applicazione

La lotta palestinese per la giustizia, la dignità e l'autodeterminazione è spesso descritta come un conflitto locale o regionale. Ma in realtà, è parte di un arco storico più ampio - uno che rispecchia la **lotta dell'Illuminismo contro l'assolutismo monarchico** nell'Europa del XVII e XVIII secolo. Allora, come ora, un potere dominante reclamava un **mandato divino** per governare, spossessare e persino determinare chi vive e chi muore. Allora, erano i re che invocavano la volontà di Dio; ora, è uno stato che invoca il diritto divino per giustificare la colonizzazione e la sottomissione di un intero popolo.

Quello che un tempo era chiamato il **diritto divino dei re** è diventato il **diritto divino dei coloni**. Ma a differenza delle monarchie europee, che sono state in gran parte trasformate in reliquie ceremoniali della storia, il regime israeliano sulla Palestina rimane un **anacronismo di supremazia sfrenata**, isolato dalla responsabilità dalle stesse istituzioni create per prevenire tali abusi.

Paralisi al Consiglio di Sicurezza

Secondo l'**articolo 94 della Carta delle Nazioni Unite**, il **Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC)** ha la responsabilità principale di far rispettare le sentenze della **Corte Internazionale di Giustizia (ICJ)**. Eppure, quando l'ICJ ha dichiarato nel suo parere consultivo del 2024 che gli insediamenti israeliani sono illegali e devono essere smantellati, il Consiglio di Sicurezza non ha fatto nulla. Perché? Perché gli **Stati Uniti** - un membro permanente - continuano a **proteggere Israele da tutte le conseguenze** usando il loro potere di voto.

Decennio dopo decennio, gli Stati Uniti hanno **posto il voto a decine di risoluzioni** che condannavano le violazioni di Israele del diritto internazionale, bloccando richieste di sanzioni, cessate il fuoco o persino indagini indipendenti. Questa non è una diplomazia di principio - è l'**ostruzione sistematica della giustizia**. Con i loro veti, Washington ha trasformato il Consiglio di Sicurezza in un **cimitero dei diritti palestinesi**.

Ipocrisia europea: Germania e UE

Mentre gli Stati Uniti giocano in difesa al Consiglio di Sicurezza, la **Germania e altri membri dell'Unione Europea** giocano in modo più sottile. La Germania - perseguitata dal suo passato nazista - ha reso il supporto incondizionato a Israele un **dogma di stato**, anche quando quel supporto contraddice i suoi obblighi legali sotto i **trattati internazionali sui diritti umani** e la **Convenzione sul Genocidio**. Mentre Israele affama Gaza e sposta i palestinesi della Cisgiordania, la Germania fornisce armi, fondi e copertura diplomatica - lavorando dietro le quinte per **bloccare sanzioni o restrizioni commerciali a livello dell'UE**.

Questo ha effettivamente trasformato il **diritto internazionale in un sistema di apartheid di per sé**, dove l'applicazione dipende non dalla gravità del crimine, ma dall'identità

del perpetratore. Gli stessi atti che provocherebbero **condanne, sanzioni o persecuzioni** se commessi da **Russia, Iran o Myanmar** vengono **santificati** quando commessi da Israele. Il messaggio è chiaro: **alcune vite valgono più di altre**, e alcuni stati stanno al di sopra della legge.

Una crisi di legittimità globale

Questa ipocrisia ha conseguenze devastanti - non solo per i palestinesi, ma per la **credibilità del sistema internazionale stesso**. Che significato ha lo **Statuto di Roma** se la sua applicazione è selettiva? Che peso hanno le **risoluzioni delle Nazioni Unite** quando vengono applicate contro alcuni stati ma non contro altri? Che speranza possono avere le vittime di genocidi o apartheid quando le **nazioni più potenti sovvertono la giustizia in piena luce?**

Questa non è solo complicità - è **collaborazione**. Bloccando le conseguenze, questi governi non sono osservatori neutrali ma **abili complici di un crimine**.

Mettere fine al mito dell'eccezionalismo divino

È ormai tempo di porre fine alla nozione che **“il popolo eletto di Dio non può sbagliare”** - un mito che è stato **armato** per scusare la colonizzazione, lo sfollamento di massa e l'apartheid. Nessuno stato - indipendentemente dalla sua storia, religione o identità - ha il diritto di violare il diritto internazionale, di spossessare un popolo o di essere esentato dalle conseguenze delle sue azioni.

La promessa di **“Mai più”** doveva essere universale. Non **“mai più agli ebrei”**, ma **mai più a nessuno** - mai. Quella promessa suona vuota quando viene invocata per **giustificare** l'oppressione piuttosto che per **prevenirla**.

Verso un ordine globale secolare e giusto

Ciò che serve ora non è più retorica, ma un **ordine internazionale secolare e basato sulle regole** in cui il **diritto internazionale si applichi ugualmente a tutti** - inclusi gli alleati, incluso Israele, inclusi i regimi coloniali di insediamento. Solo quando la legge viene applicata senza paura o favore, la giustizia può essere più di uno slogan.

Il mondo è rimasto a guardare troppo a lungo in Ruanda. In Bosnia. In Myanmar. E ora, in Palestina. Ogni volta, le istituzioni del diritto internazionale vengono messe alla prova. Ogni volta, il loro fallimento è scritto nel sangue delle vittime.

La storia non perdonerà il silenzio. Non scuserà i doppi standard. Non tollererà l'eccezionalismo divino mascherato da diplomazia.

Il momento di agire è ora - non solo per la Palestina, ma per il futuro del diritto internazionale stesso.

L'illusione di una soluzione a due stati

Mentre il genocidio a Gaza continua nel suo secondo anno, molti governi in tutto il mondo hanno cercato di salvare la loro reputazione con gesti simbolici - il più prominente è il rinnovato invito a **riconoscere lo Stato di Palestina** al **vertice delle Nazioni Unite a settembre**. Eppure questo riconoscimento tardivo, di fronte a una violenza catastrofica, non è un atto serio di giustizia - è **gaslighting**, un modo per **mascherare l'inazione internazionale con dichiarazioni vuote**.

L'idea stessa di una soluzione a due stati è morta da tempo. Ora, viene **resuscitata non come un percorso verso la pace, ma come uno schermo di fumo** per consentire gli ultimi atti di distruzione di Israele.

Riconoscimento con condizioni

Diversi stati hanno espresso la volontà di riconoscere la Palestina - ma **solo a condizioni grottesche**:

- La **Francia** ha chiesto che i **palestinesi si disarmino**, chiedendo effettivamente a un popolo assediato, affamato e bombardato di **rinunciare al loro ultimo mezzo di resistenza** mentre Israele continua il suo assedio e l'occupazione illegale.
- Il **Regno Unito** ha condizionato il riconoscimento alla **continuazione dell'assalto genocida di Israele** - dichiarando che il riconoscimento deve "sostenere il diritto di Israele all'autodifesa", anche se quella "difesa" assume la forma di **fame di massa, sfollamento forzato e occupazione militare**.

Questo non è riconoscimento; è un'**offerta di resa forzata**. Richiede che i palestinesi accettino la loro sottomissione, frammentazione e annientamento come prezzo per essere riconosciuti su carta - una crudele parodia della diplomazia.

Nel frattempo, Israele si scaglia contro questi stati, accusandoli di **"premia il terrorismo"**. Ma questo è il **buo che dà del cornuto all'asino**.

Le origini terroristiche dello Stato di Israele

Se il terrorismo deve essere condannato, la fondazione di Israele deve essere inclusa. I **gruppi paramilitari sionisti** Irgun, Lehi (la "Banda Stern") e l'Haganah - **tutti precursori delle Forze di Difesa Israeliane (IDF)** - hanno condotto un'ondata di attacchi violenti durante il Mandato Britannico:

- L'**attentato all'Hotel King David** (1946) ha ucciso 91 persone.
- L'**assassinio dell'inviato delle Nazioni Unite Folke Bernadotte** (1948) da parte di Lehi mirava a fermare gli sforzi di pace.
- L'**Ambasciata britannica a Roma** fu bombardata nel 1946.
- Innumerevoli **ponti, mercati e villaggi arabi** furono attaccati e distrutti.

Secondo gli standard odierni, questi atti sarebbero inequivocabilmente classificati come **terrorismo**. Eppure, quando Israele emerse da questa violenza, non fu isolato né sanzionato - fu **abbracciato dall'Occidente**.

Il messaggio è chiaro: **quando Israele usa la violenza, è eroico**; quando i palestinesi resistono, è terrorismo. Questo doppio standard continua a definire il discorso internazionale.

Creare fatti mentre il mondo parla

Mentre i leader mondiali discutono di riconoscimenti simbolici, **Israele continua a creare fatti sul terreno**:

- Gli **insediamenti illegali** in Cisgiordania e Gerusalemme Est continuano a crescere. Il riconoscimento non li **rimuoverà magicamente**, né restituirà le terre rubate.
- A **Gaza**, le persone **stanno morendo mentre parliamo**. L'IPC (Classificazione Integrata della Sicurezza Alimentare) ha dichiarato una **carestia catastrofica e irreversibile di fase 5**. Neonati, anziani e malati stanno morendo **non per mancanza di cibo, ma per la sua deliberata negazione**.

Anche se l'accesso al cibo fosse improvvisamente ripristinato - cosa che non è - **il danno è irreversibile**:

- I **cervelli dei bambini** privati di nutrienti **non si svilupperanno mai completamente**, portando a **deficit cognitivi permanenti**.
- **Scuole e università**, sistematicamente bombardate, hanno spazzato via l'accesso all'istruzione di un'intera generazione.
- **Traumi psicologici**, orfani e amputazioni di massa hanno creato un'eredità di dolore diversa da qualsiasi cosa vista nella storia moderna. **Gaza ha ora il più alto numero di bambini amputati al mondo** - un record grottesco che nessuno dovrebbe detenere.

Suggerire che i palestinesi debbano **disarmarsi di fronte a questo** non è una proposta di pace - è un **patto suicida**. Nessun popolo sulla Terra accetterebbe di deporre le armi mentre viene sistematicamente affamato, bombardato ed eliminato.

Il riconoscimento non ferma la colonizzazione

Né lo stato garantisce protezione. La **Siria** era uno stato riconosciuto quando Israele **ha preso e successivamente annesso le Alture del Golan**. **Libano e Iran** sono stati entrambi obiettivi di attacchi aerei, assassinii e sabotaggi israeliani. **Il riconoscimento non ha mai fermato l'aggressione** quando l'aggressore gode di totale impunità.

E fingere che Gaza e la Cisgiordania siano due problemi distinti significa frantendere completamente il punto. Sono **due fronti della stessa guerra** - una guerra per **cancellare il popolo palestinese**:

- **Gaza** affronta **l'annientamento attraverso la fame e i bombardamenti**.
- La **Cisgiordania** è strangolata dalla **violenza dei coloni, il furto dell'acqua, l'occupazione militare e l'annessione strisciante**.

Entrambi fanno parte di una strategia coordinata di **eliminazione**.

La coesistenza non è possibile sotto la supremazia

Come può il mondo aspettarsi che i palestinesi vivano fianco a fianco con coloro che:

- **Cantano apertamente per il loro sterminio;**
- **Massacrano i loro figli;**
- **Rubano la loro acqua;**
- **E costruiscono case sulle loro rovine?**

Se il disarmo è richiesto, deve iniziare con **Israele** - la potenza occupante, il possessore di armi nucleari e l'architetto di questo regime di apartheid. Se i coloni si sentono "insicuri" in presenza delle persone che hanno sfollato, **sono i benvenuti a tornare nei paesi da cui sono venuti**.

Una storia fabbricata

Prima della colonizzazione sionista, **ebrei, cristiani e musulmani coesistevano** per secoli sotto l'**Impero Ottomano**. Questa fragile coesistenza fu **infranta** non dai palestinesi, ma dall'ideologia del **sionismo politico**, che cercava di creare uno stato ebraico su una terra già abitata.

Nel **1933**, il movimento sionista firmò persino l'**Accordo Haavara** con la **Germania nazista**, facilitando il trasferimento di migliaia di ebrei tedeschi in Palestina in cambio di una cooperazione economica - un tradimento della resistenza ebraica antifascista in Europa.

La trasformazione demografica non fu organica:

- **1917:** ~95% della Palestina parlava arabo; **<1% parlava ebraico.**
- **1922:** ~6% parlava ebraico.
- **1931:** ~12%.
- **1947:** ~31%.

Questo non era un "ritorno" - era una **trasformazione coloniale di insediamento**.

Come ha notato cupamente un commentatore israeliano, **Avi Grinberg**, su X:

"Regno Unito: Riconosceremo uno stato palestinese a settembre." "Va bene. A settembre, se Dio vuole, non ci sarà più nulla da riconoscere."

Questa è la strada su cui siamo. E a meno che il mondo non agisca ora - non solo con parole, ma con **conseguenze** - quella profezia potrebbe avverarsi.

Conclusioni: il tempo della neutralità è finito

Il mondo ha detto *"Mai più."* Doveva essere una promessa universale - non solo per le vittime di un genocidio, ma per tutti i popoli, ovunque, sempre. Quella promessa giace ora in rovina sotto le macerie di Gaza e i villaggi bulldozer della Cisgiordania.

Le prove sono schiaccianti. Ciò che si sta svolgendo in Palestina non è un “conflitto”. Non è una “disputa”. È uno sforzo deliberato e sistematico per cancellare un popolo - attraverso la fame, lo sfollamento, i bombardamenti, la distruzione ecologica e la legge dell’apartheid. Gaza sta morendo di fame. La Cisgiordania viene smembrata, villaggio dopo villaggio. Insieme, formano un unico progetto di colonizzazione e annientamento.

Il diritto internazionale è stato chiaro. L’ICJ ha emesso la sua sentenza. Le convenzioni sono scritte. I trattati sono vincolanti. Ciò che manca non è la conoscenza - è la **volontà**. E da nessuna parte questo fallimento è più visibile che nel **Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite**, paralizzato dal **veto degli Stati Uniti** che ha protetto Israele dalla responsabilità e reso possibili i suoi crimini.

Ma c’è ancora una strada da percorrere.

Secondo la **Risoluzione 377 dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite (“Uniti per la Pace”)**, quando il Consiglio di Sicurezza non riesce ad agire a causa del voto di un membro permanente, l’Assemblea Generale ha l’autorità legale per **superare quella paralisi**. Può convocare una sessione d’emergenza e **raccomandare un’azione collettiva** - incluso **l’uso della forza** - per ristabilire la pace e proteggere le popolazioni che affrontano gravi violazioni del diritto internazionale.

L’Assemblea Generale deve invocare questo potere **ora**.

Deve:

- **Riconoscere che è in corso un genocidio;**
- **Condannare il regime di apartheid in Cisgiordania;**
- **Autorizzare la protezione militare per i civili palestinesi;**
- **E chiedere la fine immediata del blocco, dell’occupazione e dell’espansione degli insediamenti di Israele.**

Questo non è radicale. È legale. È necessario. Ed è da tempo atteso.

Le Nazioni Unite sono state create dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale. La sua Carta è stata scritta per prevenire gli orrori che ora assistiamo. Se non può agire ora, quando i bambini muoiono di fame per disegno e interi villaggi vengono cancellati impunemente, allora ha fallito nella sua missione fondativa.

La comunità internazionale deve scegliere: **starà dalla parte della legge, della giustizia e dell’umanità - o con l’eccezionalismo, l’ipocrisia e il genocidio?**

La Palestina è il banco di prova. E la storia sta guardando.